



Rassegna stampa

Giovani romani

A cura di



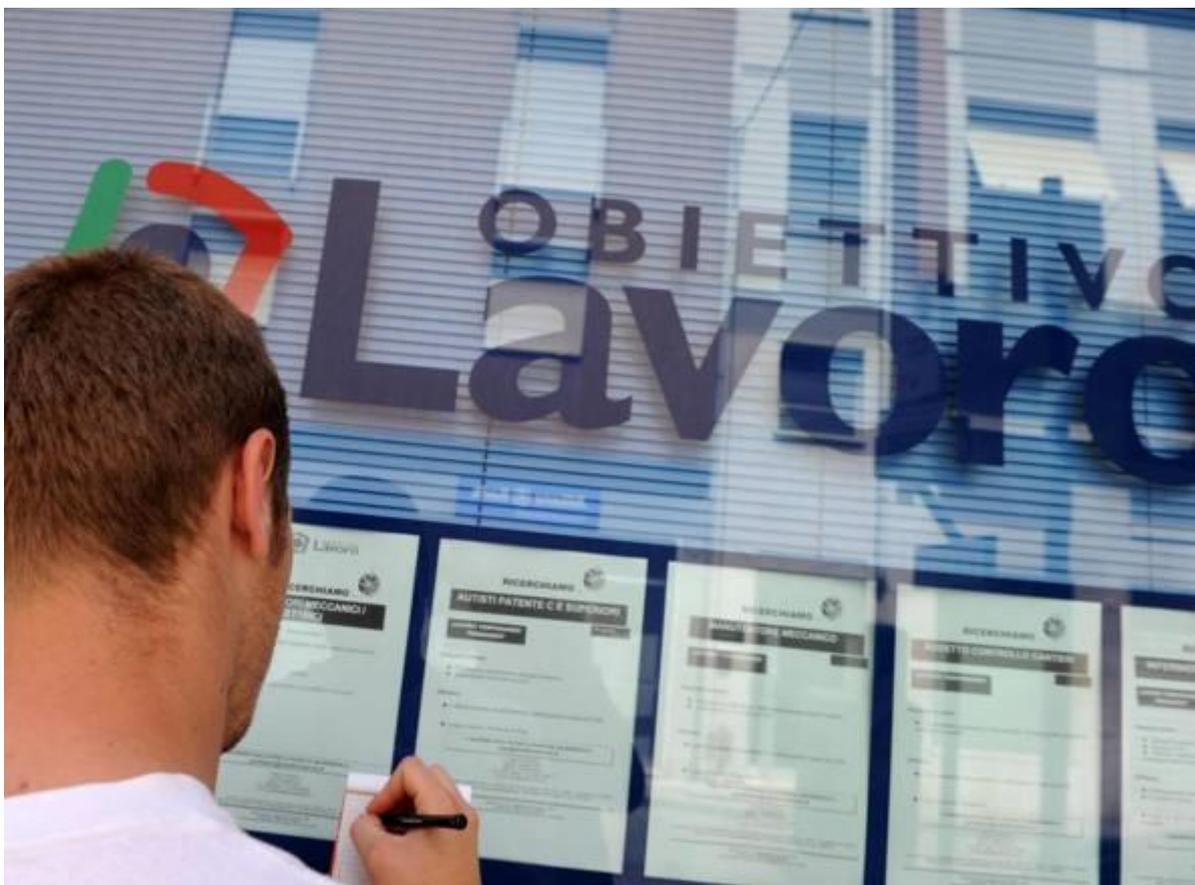
https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/19_agosto_21/precari-malpagati-39percento-giovani-romani-casa-fino-35-anni-aa7f7b52-c368-11e9-a7af-46fd3e83594f.shtml

CORRIERE DELLA SERA

Precari e malpagati, il 39% dei giovani romani a casa fino a 35 anni

La ricerca statistica delle Acli segnala le difficoltà delle nuove generazioni nel trovare un lavoro che li renda autonomi

di **Valeria Costantini**



Il 39,2% dei giovani romani dipende economicamente del tutto dalla propria famiglia. Il dato è emerso dall'indagine svolta dalle Acli di Roma, in collaborazione dell'Iref. La ricerca, intitolata «lavORO... nonostante tutto!», è stata realizzata su un campione di 1.058 ragazzi tra i 18 e i 35 anni di età. Secondo l'analisi statistica, solo il 22,6% del campione è risultato completamente indipendente, mentre il 38,2% è parzialmente autonomo. L'indipendenza economica, è una condizione che riguarda in particolare gli over 30, il 42,4%. In una metropoli come Roma, una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori, che riguarda il 16% del campione, mentre i diplomati che non studiano e non lavorano sono il 7,7%.

Il focus accende inoltre i riflettori su due temi inerenti al rapporto delle nuove generazioni con il lavoro: la contrapposizione tra quello manuale e intellettuale (se siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani) e la dimensione psico-sociale del lavoro, la percezione delle capacità di affrontare i problemi. Dato molto interessante è che non ci sarebbe opposizione tra lavoro intellettuale e manuale: il 78,5% degli intervistati si dichiara d'accordo con l'affermazione «tutti i lavori hanno la stessa dignità». Infatti il 50,2% del campione è disponibile a imparare un lavoro manuale. La stabilità data dalla continuità economica risulta il bisogno principale per i giovani intervistati con il 46,1%, al secondo posto la gratificazione personale con il 37% delle preferenze; il successo invece è un bisogno espresso più dagli uomini (20,4% contro 10,7%).

Dalla ricerca poi emerge il ritratto di giovani disposti a sacrifici per mantenere il lavoro, tra trasferimenti e orari pesanti. Il campione ha anche dimostrato una forte determinazione, un'auto-percezione positiva che è d'aiuto di fronte le sfide future. «Il quadro che emerge – dichiara Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia – è preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Malgrado le grandi difficoltà, i giovani sono i primi a non arrendersi. Non è facile muoversi in una metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, come alti sono i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando a tempo pieno, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità del Paese».

Il 78% dei giovani romani dipende economicamente dai genitori: anche avere un lavoro non basta

È quanto emerge da uno studio delle ACLI di Roma e Provincia, secondo il quale il 38,2% degli intervistati si è dichiarato solo parzialmente indipendente e il 39,2% completamente dipendente. Precarietà, sotto occupazione, bassi salari, costo della vita e della casa: anche avere un lavoro non basta per emanciparsi dalla famiglia.



Una ricerca condotta dalle ACLI di Roma, con la collaborazione dell'IREF, restituisce la complessità della condizione giovanile nella capitale. Secondo i dati raccolti il 39,2% degli under 35 dipende economicamente dai genitori. E il problema, neanche a dirlo, non è ovviamente la pigrizia o la voglia di stare a casa con mamma e papà, ma la mancanza di un impiego e la

continuità di reddito. Insomma un lavoro, quando c'è, è quanto mai precario e instabile. A questo poi va aggiunto il mercato immobiliare della capitale, che con i suoi prezzi non aiuta di certo a rendersi indipendente dal nucleo familiare di origine.

E se quasi il 40% si è dichiarata dipendente dai genitori, il 38,2% degli intervistati si è dichiarato solo parzialmente indipendente. Solo il 22,6% invece ha affermato di essere completamente autonomo. Tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano. Come dicevamo: anche avere un lavoro non basta per cavarsela da soli, tra precarietà e redditi bassi. Altro che bamboccioni: i giovani che lavorano o che hanno un impiego saltuario sono sostanzialmente poveri. Questo è il quadro che emerge dal rapporto "lavorO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà", condotto su un campione di giovani romani tra i 18 anni e i 35 anni. Dal questo emerge che il 30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.

A riprova dei dati presentati, la continuità economica, è il bisogno principale per il 46,1% degli intervistati, seguito dalla gratificazione personale con il 37%. Un dato questo però che cambia molto secondo il genere e l'età: tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso, il 25,8%, e passa dal 23,7% tra gli under 20 al 44,1% tra gli over 30). "Il

successo" invece è un'aspirazione che viene espressa in maniera inversamente proporzionale con l'aumentare dell'età: più si cresce dunque più si è disposti ad accettare la propria condizione in cambio di stabilità.

"L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. – si legge nel report che accompagna la ricerca -In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale".

"Il quadro che emerge da questa ricerca – dichiara Lidia Borzi, presidente delle ACLI di Roma e provincia – elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile".

Lavoro: Acli Roma, il 39,2% dei giovani romani dipende dalla famiglia

20 agosto 2019 @ 12:28



Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Lo rileva la ricerca “lavORO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà” realizzata dalle Acli provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle Acli nazionali, nell'ambito di “Generare Futuro”. Entrando più nello specifico, si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano. L'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%. Il focus è stato realizzato su un campione di 1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni. Il 50,2% del campione si dichiara disponibile a imparare un lavoro manuale. Dal campione emerge che il 30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.



Giovani a Roma, quasi il 40% dipende dalla “paghetta” dei genitori

Solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Lo dice una ricerca Acli Roma-Iref

Il **39,2%** dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il **22,6%** è completamente indipendente, mentre il **38,2%** si dichiara solo parzialmente indipendente. Tra gli occupati full-time solo il **46,3%** afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il **42,8%** dei giovani che lavorano.

È quanto emerge dalla ricerca statistica **“lavORO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà”** realizzata dalle **ACLI Provinciali di Roma** con la collaborazione dell’**Iref**, l’ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell’ambito di **“Generare Futuro”**. Il progetto è promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Ovviamente l’indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (**42,4%**). In questa fascia d’età si trova anche un **40%** di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il **16%** del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il **7,7%**.

Il focus, realizzato su un campione di **1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni**, accende inoltre i riflettori su due temi che di solito finiscono in secondo piano quando si analizza il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro. Il primo riguarda la contrapposizione tra mestieri e professioni, domandandosi se lavoro manuale e lavoro intellettuale siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani. Il secondo è la dimensione psico – sociale del lavoro, la percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo.

Dato molto interessante è che viene meno l’opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il **78,5%** degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d’accordo con l’affermazione “tutti i lavori hanno la stessa dignità”. Quasi il **40%** del campione poi afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (**10,6%**) o un modo per evitare la disoccupazione (**10%**). Coerentemente, poi, il **50,2%** del campione si dichiara disponibile ad imparare un **lavoro manuale**. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all’equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il **39,6%** degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l’ambiente.

Dal campione emerge che il **30,3%** dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il **28,6%** lavora saltuariamente, il **41,2%** dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla **continuità economica**, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il **46,1%**. In seconda battuta si trova la **gratificazione personale** con il **37%** delle preferenze; il dato in questo caso subisce l’influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: **25,8%**) e dell’età (passa dal **23,7%** tra gli under 20 al **44,1%** tra i trentenni). Il **successo** invece è un bisogno espresso più dagli uomini (**20,4%** Vs. **10,7%** sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (**28,4%** nella classe di età 18-19 anni).

L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (58,2%).

In quest' area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (58,8%) e uomini (48,8%) ci sono 10 punti percentuali di differenza. L'analisi mostra che la disponibilità delle donne alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente quelle in possesso di un titolo di studio superiore.

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under20 (41,3%) e gli over30 (63,9%) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7%) rispetto ai disoccupati (50,2%).

«Il quadro che emerge da questa ricerca – dichiara **Lidia Borzi**, presidente delle ACLI di Roma e provincia – elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile».

«Sappiamo – continua **Borzi** – che non è facile muoversi in una grande metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando full-time, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far nascere una profonda riflessione e impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità di tutto il Paese. Come ACLI di Roma ci stiamo muovendo su questa direttrice, raccogliendo non solo dati ma soprattutto storie, per fornire risposte, partendo dall'ascolto dei loro bisogni, e portare poi speranza attraverso i nostri progetti. Come il Cantiere Generiamo Lavoro, che mette in rete significative organizzazioni che si riconoscono nei valori della Dottrina Sociale della Chiesa, per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, offrendogli strumenti concreti. Il prossimo passo che faremo sarà coinvolgere anche gli imprenditori, per capire quali sono le loro esigenze e creare un vero punto di contatto fra chi il lavoro lo cerca e chi lo offre».

La crisi dei giovani romani: il 39,2% dipende ancora dalla famiglia, il 50% pronto a imparare un lavoro manuale

Il quadro nella Capitale dai dati della ricerca delle ACLI di Roma "lavORO... nonostante tutto!", indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà



Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Entrando più nello specifico si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano.

Ovviamente l'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%.

È quanto emerge dalla **ricerca statistica "lavORO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà"** realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro", un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Il focus, realizzato su un **campione di 1058 ragazzi**, tra i 18 anni e i 35 anni, accende inoltre i riflettori su due temi che di solito finiscono in secondo piano quando si analizza il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro. Il primo riguarda la contrapposizione tra mestieri e professioni, domandandosi se lavoro manuale e lavoro intellettuale siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani. Il secondo è la dimensione psico - sociale del lavoro, la percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo.

Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il 78,5% degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "**tutti i lavori hanno la stessa dignità**", e quasi il 40% del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (10,6%) o un modo per evitare la disoccupazione (10%).

Coerentemente, poi, il 50,2% del campione si dichiara disponibile ad imparare un lavoro manuale. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all'equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il 39,6% degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l'ambiente. La consistenza numerica di questa opinione suggerisce un legame con la già richiamata richiesta di senso che i giovani associano al lavoro.

Dal campione emerge che il 30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla continuità economica, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati **con il 46,1%**. In seconda battuta si trova la gratificazione personale con il 37% delle preferenze; il dato in questo caso subisce l'influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: 25,8%) e dell'età (passa dal 23,7% tra gli under 20 al 44,1% tra i trentenni). Il successo invece è un bisogno espresso più dagli uomini (20,4% Vs. 10,7% sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (28,4% nella classe di età 18-19 anni).

L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (58,2%).

In quest' area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (58,8%) e uomini (48,8%) ci sono 10 punti percentuali di differenza. L'analisi (Graf. 5) mostra che la disponibilità delle donne alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente quelle in possesso di un titolo di studio superiore.

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under20 (41,3%) e gli over30 (63,9%) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7%) rispetto ai disoccupati (50,2%).

Dalla Ricerca emerge che le pressioni provenienti dal mercato del lavoro possono essere sopportate facendo ricorso alle proprie capacità di gestire dal punto di vista emotivo, cognitivo e comportamentale le diverse situazioni che si è costretti a fronteggiare durante il percorso di inserimento lavorativo. I risultati mettono in evidenza che, in generale, gli intervistati esprimono una auto-percezione fortemente positiva poiché tutti e dieci gli item hanno percentuali superiori al 75%, con punte del 96%. Più nel dettaglio, le percezioni maggiormente positive riguardano la sotto-dimensione relazionale (chiedere consigli a chi ha più esperienza e lavorare con persone nuove: rispettivamente 96% e 93% di risposte positive); dati elevati si riscontrano anche rispetto alla componente cognitiva (comprendere le informazioni trovate e cercare le informazioni che servono: 95% e 93%). Meno omogenee seppure ampiamente positive sono le percezioni riguardanti la capacità di gestire gli insuccessi (affrontare i normali fallimenti e considerare i fallimenti come una sfida): 89,8% e 80,6%.

"Il quadro che emerge da questa ricerca - dichiara Lidia Borzì, presidente delle ACLI di Roma e provincia - elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile".

"Sappiamo - continua Borzì - che non è facile muoversi in una grande metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando full-time, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far nascere una profonda riflessione e impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità di tutto il Paese. Come ACLI di Roma ci stiamo muovendo su questa direttrice, raccogliendo non solo dati ma soprattutto storie, per fornire risposte, partendo dall'ascolto dei loro bisogni, e portare poi speranza attraverso i nostri progetti. Come il Cantiere Generiamo Lavoro, che mette in rete significative organizzazioni che si riconoscono nei valori della Dottrina Sociale della Chiesa, per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, offrendogli strumenti concreti. Il prossimo passo che faremo sarà coinvolgere anche agli imprenditori, per capire quali sono le loro esigenze e creare un vero punto di contatto fra chi il lavoro lo cerca e chi lo offre".

https://www.redattoresociale.it/article/news/il_39_dei_giovani_romani_dipende_economicamente_dalla_famiglia



/ Giustizia

20 agosto 2019 ore: 12:18
ECONOMIA

RS

Il 39% dei giovani romani dipende economicamente dalla famiglia

f t in @ ✉

I numeri della ricerca “LavOro...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà” realizzata dalle Acli di Roma. Il 50 % degli intervistati è pronto a imparare un lavoro manuale. Nel focus, il legame con la richiesta di senso che i giovani associano al lavoro

RS

<https://www.primapaginaneWS.it/articoli/giovani-e-lavoro-acli-roma-39-dipende-da-genitori-50-vuole-imparare-lavoro-manuale-462684>

AGENZIA STAMPA QUOTIDIANA NAZIONALE

Prima
ppn
Pagina
News

28 agosto 2019 - Aggiornato alle 11:52

Giovani e lavoro, ACLI Roma: 39% dipende da genitori, 50% vuole imparare lavoro manuale

I dati della ricerca "lavORO... nonostante tutto!" pubblicati dal circuito associazionistico romano.

(Prima Pagina News) | Martedì 20 Agosto 2019

Condividi questo articolo      



📍 Roma - 20 ago 2019 (Prima Pagina News)

I dati della ricerca "lavORO... nonostante tutto!" pubblicati dal circuito associazionistico romano.

CASILINA NEWS

Lavoro, il 39% dei giovani romani dipende economicamente dalla famiglia. Il 50% pronto ad imparare un mestiere manuale

di Redazione · 20 Agosto 2019 · 0



Annuncio chiuso da Google

Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è **completamente indipendente**, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Entrando più nello specifico, si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano.

Ovviamente l'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una

grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%.

È quanto emerge dalla ricerca statistica **"lavoro...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà"** realizzata dalle **ACLI Provinciali di Roma** con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di **"Generare Futuro"**, un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Il focus, realizzato su un campione di **1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni**, accende inoltre i riflettori su due temi che di solito finiscono in secondo piano quando si analizza il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro. Il primo riguarda la contrapposizione tra mestieri e professioni, domandandosi se lavoro manuale e lavoro intellettuale siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani. Il secondo è la dimensione psico – sociale del lavoro, la percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo.

Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il **78,5%** degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "tutti i lavori hanno la stessa dignità" e quasi il 40% del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (**10,6%**) o un modo per evitare la disoccupazione (**10%**). Coerentemente, poi, il **50,2%** del campione si dichiara disponibile ad imparare un **lavoro manuale**. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all'equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il **39,6%** degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l'ambiente. La consistenza numerica di questa opinione suggerisce un legame con la già richiamata richiesta di senso che i giovani associano al lavoro.

Dal campione emerge che il **30,3%** dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il **28,6%** lavora saltuariamente, il **41,2%** dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla **continuità economica**, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il **46,1%**. In seconda battuta si trova la **gratificazione personale** con il **37%** delle preferenze; il dato in questo caso subisce l'influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: **25,8%**) e dell'età (passa dal **23,7%** tra gli under 20 al **44,1%** tra i trentenni). Il **successo** invece è un bisogno espresso più dagli uomini (**20,4%** Vs. **10,7%** sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (**28,4%** nella classe di età 18-19 anni).

L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (**58,2%**).

In quest' area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (**58,8%**) e uomini (**48,8%**) ci sono 10 punti percentuali di differenza. L'analisi mostra che la disponibilità delle donne alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente quelle in possesso di un titolo di studio superiore.

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under20 (**41,3%**) e gli over30 (**63,9%**) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (**60,7%**) rispetto ai disoccupati (**50,2%**).

Dalla Ricerca emerge che le pressioni provenienti dal mercato del lavoro possono essere sopportate facendo ricorso alle proprie capacità di gestire dal punto di vista emotivo, cognitivo e comportamentale le diverse situazioni che si è costretti a fronteggiare durante il percorso di inserimento lavorativo. I risultati mettono in evidenza che, in generale, gli intervistati esprimono una auto-percezione fortemente positiva poiché tutti e dieci gli item hanno percentuali superiori al **75%**, con punte del **96%**. Più nel dettaglio, le percezioni maggiormente positive riguardano la sotto-dimensione relazionale (chiedere consigli a chi ha più esperienza e lavorare con persone nuove: rispettivamente **96%** e **93%** di risposte positive); dati elevati si riscontrano anche rispetto alla componente cognitiva (comprendere le informazioni trovate e cercare le informazioni che servono: **95%** e **93%**). Meno omogenee seppure ampiamente positive sono le percezioni riguardanti la capacità di gestire gli insuccessi (affrontare i normali fallimenti e considerare i fallimenti come una sfida): **89,8%** e **80,6%**.

«Il quadro che emerge da questa ricerca – dichiara **Lidia Borzi**, presidente delle ACLI di Roma e provincia – elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile».

«Sappiamo – continua **Borzi** – che non è facile muoversi in una grande metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando full-time, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far nascere una profonda riflessione e impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità di tutto il Paese. Come ACLI di Roma ci stiamo muovendo su questa direttrice, raccogliendo non solo dati ma soprattutto storie, per fornire risposte, partendo dall'ascolto dei loro bisogni, e portare poi speranza attraverso i nostri progetti. Come il Cantiere Generiamo Lavoro, che mette in rete significative organizzazioni che si riconoscono nei valori della Dottrina Sociale della Chiesa, per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, offrendogli strumenti concreti. Il prossimo passo che faremo sarà coinvolgere anche gli imprenditori, per capire quali sono le loro esigenze e creare un vero punto di contatto fra chi il lavoro lo cerca e chi lo offre».

LAVORO, IL 39,2% GIOVANI ROMANI DIPENDE DA FAMIGLIA



20 agosto 2019

Il 39,2% dei giovani romani dipende totalmente dal punto di vista economico dalla famiglia di origine, solo il 22,6% è completamente indipendente, mentre il 38,2% si dichiara solo parzialmente indipendente. Entrando più nello specifico si evidenzia che tra gli occupati full-time solo il 46,3% afferma di essere economicamente autonomo, mentre la condizione di semi-dipendenza riguarda ben il 42,8% dei giovani che lavorano. Ovviamente l'indipendenza economica è una condizione maggiormente frequente tra gli over 30 (42,4%). In questa fascia d'età si trova anche un 40% di giovani non

ancora emancipatisi dal supporto economico della famiglia. In una grande metropoli come Roma una condizione piuttosto comune è quella degli studenti lavoratori che riguarda il 16% del campione, invece i diplomati che non studiano e non lavorano, gruppo riconducibile alla condizione di Neet, sono il 7,7%.

È quanto emerge dalla ricerca statistica "lavorO...nonostante tutto, indagine sui giovani romani tra aspirazioni e realtà" realizzata dalle ACLI Provinciali di Roma con la collaborazione dell'Iref, l'ente di ricerca delle ACLI nazionali, nell'ambito di "Generare Futuro", un progetto promosso dalla ATS, costituita dal Forum delle Associazioni Familiari e dalle ACLI Provinciali di Roma, e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

Il focus, realizzato su un campione di 1058 ragazzi, tra i 18 anni e i 35 anni, accende inoltre i riflettori su due temi che di solito finiscono in secondo piano quando si analizza il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro. Il primo riguarda la contrapposizione tra mestieri e professioni, domandandosi se lavoro manuale e lavoro intellettuale siano davvero in antitesi agli occhi dei giovani. Il secondo è la dimensione psico - sociale del lavoro, la percezione che hanno i giovani delle loro capacità di affrontare le difficoltà che incontrano durante la fase del primo inserimento lavorativo.

Dato molto interessante è che viene meno l'opposizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Il 78,5% degli intervistati si è dichiarato molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "tutti i lavori hanno la stessa dignità" e quasi il 40% del campione afferma come oggi fare il contadino sia un lavoro come un altro e non un lavoro per chi non ha potuto studiare (10,6%) o un modo per evitare la disoccupazione (10%). Coerentemente, poi, il 50,2% del campione si dichiara disponibile ad imparare un lavoro manuale. I dati presentati infine offrono anche un altro spunto, oltre all'equivalenza tra lavoro manuale e intellettuale: il 39,6% degli intervistati è convinto che fare il contadino sia un modo per curare la natura e l'ambiente. La consistenza numerica di questa opinione suggerisce un legame con la già richiamata richiesta di senso che i giovani associano al lavoro.

Dal campione emerge che il 30,3% dei giovani romani, tra i 18 e i 35 anni, risulta essere inoccupato, il 28,6% lavora saltuariamente, il 41,2% dichiara di essere un lavoratore full-time.

La stabilità, data dalla continuità economica, risulta di gran lunga il bisogno principale per i giovani intervistati con il 46,1%. In seconda battuta si trova la gratificazione personale con il 37% delle preferenze; il dato in questo caso subisce l'influenza del genere (tra i giovani di sesso maschile è nettamente più basso: 25,8%) e dell'età (passa dal 23,7% tra gli under 20 al 44,1% tra i trentenni). Il successo invece è un bisogno espresso più dagli uomini (20,4% Vs. 10,7% sul totale del campione), soprattutto se molto giovani (28,4% nella classe di età 18-19 anni).

L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro in deroga è di sostanziale accettazione: la consapevolezza che nella propria carriera lavorativa si sarà costretti ad accettare condizioni di impiego penalizzanti rispetto agli altri lavoratori è quasi data per scontata. In tale contesto rispetto al mantenimento dell'occupazione, 6 intervistati su 10 sarebbero disposti a derogare sui tempi e sugli spazi, lavorando fuori orario, da casa, nei week-end. Tale percentuale è simile anche rispetto alla dimensione del perseguimento del proprio progetto professionale (58,2%).

In quest' area il genere marca una differenza significativa: considerando il livello alto dell'indice sulla disponibilità alla sotto-occupazione, tra donne (58,8%) e uomini (48,8%) ci sono 10 punti percentuali di differenza. L'analisi mostra che la disponibilità delle donne alla sotto-occupazione è un atteggiamento che si sviluppa a seguito dell'esperienza con il mercato del lavoro e interessa maggiormente quelle in possesso di un titolo di studio superiore.

Il confronto per classi di età evidenzia invece che i giovani-adulti sono maggiormente disposti a forme di sotto-occupazione: tra gli under20 (41,3%) e gli over30 (63,9%) ci sono oltre 20 punti percentuali di differenza (sempre considerando la modalità alta dell'indice). Il titolo di studio conseguito non evidenzia correlazioni significative. Al contrario, la condizione lavorativa evidenzia una maggiore disponibilità da parte degli occupati (60,7%) rispetto ai disoccupati (50,2%).

Dalla Ricerca emerge che le pressioni provenienti dal mercato del lavoro possono essere sopportate facendo ricorso alle proprie capacità di gestire dal punto di vista emotivo, cognitivo e comportamentale le diverse situazioni che si è costretti a fronteggiare durante il percorso di inserimento lavorativo.

I risultati mettono in evidenza che, in generale, gli intervistati esprimono una auto-percezione fortemente positiva poiché tutti e dieci gli item hanno percentuali superiori al 75%, con punte del 96%. Più nel dettaglio, le percezioni maggiormente positive riguardano la sotto-dimensione relazionale (chiedere consigli a chi ha più esperienza e lavorare con persone nuove: rispettivamente 96% e 93% di risposte positive); dati elevati si riscontrano anche rispetto alla componente cognitiva (comprendere le informazioni trovate e cercare le informazioni che servono: 95% e 93%). Meno omogenee seppure ampiamente positive sono le percezioni riguardanti la capacità di gestire gli insuccessi (affrontare i normali fallimenti e considerare i fallimenti come una sfida): 89,8% e 80,6%.

«Il quadro che emerge da questa ricerca - dichiara Lidia Borzi, presidente delle ACLI di Roma e provincia - elaborata in collaborazione con l'IREF, Istituto di Ricerca delle ACLI, è molto preoccupante, ma allo stesso tempo ci lascia semi di speranza. Perché, malgrado le grandi difficoltà che incontrano, i giovani sono i primi a non arrendersi, a volersi rimboccare le maniche e a credere fortemente in loro stessi, e quindi tutta la comunità educante, Istituzioni, Scuola, Chiesa e Società Civile, non si può esimere dal mettersi in rete e lavorare in maniera corresponsabile, affinché si possa garantire un futuro certo e stabile».

«Sappiamo - continua Borzi - che non è facile muoversi in una grande metropoli come Roma, dove il costo della vita è elevato, soprattutto per quanto riguarda i prezzi delle case e degli affitti. Ma sapere che 4 ragazzi su 5, alcuni anche lavorando full-time, non riescono ad affrancarsi dalla famiglia, deve far nascere una profonda riflessione e impegnare la politica a mettere il binomio giovani e lavoro in cima alle priorità di tutto il Paese. Come ACLI di Roma ci stiamo muovendo su questa direttrice, raccogliendo non solo dati ma soprattutto storie, per fornire risposte, partendo dall'ascolto dei loro bisogni, e portare poi speranza attraverso i nostri progetti. Come il Cantiere Generiamo Lavoro, che mette in rete significative organizzazioni che si riconoscono nei valori della Dottrina Sociale della Chiesa, per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, offrendogli strumenti concreti. Il prossimo passo che faremo sarà coinvolgere anche agli imprenditori, per capire quali sono le loro esigenze e creare un vero punto di contatto fra chi il lavoro lo cerca e chi lo offre».